

EGITTO IN RIVOLTA

Sul destino del Paese pesa l'incognita del potere dei militari

I tank nelle strade. Il capo delle Forze armate - Abdel Fattah el-Sissi - che parla e si muove come il vero, nuovo padrone dell'Egitto del dopo-Morsi. Tanti segnali stanno a indicare che più che la soluzione, l'esercito rischi di rappresentare il problema per un Paese che vuole voltar pagina alla ricerca di una democrazia compiuta.

PROBLEMA IN DIVISA

Riflette in proposito Oliver Roy, tra i più autorevoli studiosi europei del mondo arabo e islamico: «Temo - annota Roy - che l'esercito occuperà sempre più spazio. È intervenuto nel nome dell'ordine, dell'efficienza, promettendo il ritorno alle urne, ma una volta preso il potere i militari se lo terranno ben stretto». Ben stretto come i privilegi che l'élite in divisa ha consolidato nel corso del tempo. Il fallimento del presidente deposto e dei Fratelli musulmani è fuori discussione.

D'altronde il governo non sarebbe stato comunque in grado di intervenire efficacemente su quella ampia sacca di privilegio e di strutture obsolete, che ingessa larga parte dell'economia egiziana: lo impediva tra l'altro il compromesso raggiunto da Morsi nell'agosto 2012 con i «giovani ufficiali», in cambio della destituzione della vecchia guardia guidata dal maresciallo Tantawi. Esso garantiva il mantenimento dei più corposi privilegi economici e sociali di cui l'esercito gode e di cui non vuole certo privarsi: esso controlla direttamente oltre il 30 per cento dell'economia del Paese, e fruisce di un sistema di welfare, che va dalle abitazioni, ai circoli ricreativi e sportivi, alle ville e alle case di vacanza, ad un sistema sanitario riservato, privilegi che non costituiscono solo uno status symbol, ma garantiscono un livello di vita e un potere sulla società non facilmente rinunciabili. Fu proprio quel compromesso, tuttavia, che permise a Morsi di insediarsi nella pienezza dei suoi poteri, segnando un punto di svolta.

Ed è proprio quel patto di potere stabilito con i «giovani ufficiali» - è stato il presidente islamista a nominare el-Sissi a capo delle Forze armate e ministro della Difesa - a convincere Morsi di poter fare a meno dell'alleanza con l'opposizione di Piazza Tahir, di cui aveva avuto bisogno fino a quel momento, per contenere le pressioni delle Forze armate. Una valutazione che gli è stata fatale. Perché Mohamed Morsi è sempre stato percepito dall'establishment militare come un corpo estraneo.

E non solo e tanto perché provenienti dalle fila dei Fratelli musulmani, quanto perché a differenza dei suoi predecessori - Mubarak e prima di lui Sadat e Nasser - non viene dalle Forze armate, non ne è espressione o fiduciario. Annota Roberto Aliboni, consigliere scientifico per il Medio Oriente dell'Istituto affari internazionali (Iai): «Non hanno fatto il colpo di Stato in chiave anti-islamista. Hanno optato per il golpe perché dal loro punto di vista una situazione di instabilità come quella di oggi compromette la loro posizione. Una posizione che nel complesso è pri-

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'esercito controlla oltre il 30% dell'economia e fruisce di un sistema di welfare che garantisce forti condizioni di privilegio

vilegiata: ricevono grosse sovvenzioni dagli Stati Uniti e hanno un forte potere nel Paese di carattere corporativo. Hanno una economia tutta loro e la Costituzione sancisce che il loro bilancio non è visibile al pubblico. I militari temevano che questa situazione mettesse a rischio la loro posizione e la loro tranquillità».

In Egitto il potere passa necessariamente dall'Esercito: fu così con il colonnello Gamal Abd el-Nasser, secondo presidente della Repubblica dopo il colpo di stato del 1953, con il successore Anwar al-Sadat e con il generale Hosni Mubarak. Destituito l'ultimo dittatore, è stato il feldmaresciallo Mohammed Hoesyn Tantawi, Comandante in capo delle forze armate e del Consiglio Supremo delle Forze armate, ad assumere il ruolo transitorio di Presidente d'Egitto, fino alla vittoria elettorale di Mohamed Morsi, primo «politico puro» a salire al potere nel Paese dei faraoni. È stato l'Esercito a concedere a Mubarak di avviare il processo di privatizzazione di molte società pubbliche, cosa che ha permesso un ulteriore arricchimento della famiglia del Presidente ma anche di molti personaggi vicini allo Stato maggiore, tra cui figli, parenti, amici: di fatto, secondo *Transparency International*, l'indice di corruzione in Egitto colloca il paese al 118esimo posto su 174 nazioni (l'Italia è al 72esimo). È l'Esercito l'establishment che si autoconserva dal 1953, il vero nocciolo duro del potere che, per il resto, è un semplice guscio vuoto: fino a quando Mubarak garantiva gli interessi economici dello Stato maggiore, la politica era affare diverso, marginale per i militari fino al 2011. Ora non più. E i tank tornano nelle strade.



La carta El Baradei per fermare la guerra

- **Gli islamisti sono decisi a mantenere la mobilitazione «fino al ritorno di Mohamed Morsi»**
- **Il presidente ad interim Mansour: «Abbiamo bisogno di una riconciliazione nazionale»**

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Trentasette morti. 1076 feriti. È cronaca di guerra quella che segna il presente dell'Egitto. Guerra delle piazze, guerra tra le Forze armate e i Fratelli musulmani del deposto presidente Mohamed Morsi. Ed è in questo clima infuocato che dovrà muoversi Mohamed El Baradei, il premio Nobel per la pace nominato nella serata di ieri premier ad interim. Una investitura contestata dai Fratelli musulmani, il cui numero due, ed ex candidato presidenziale Khairat El Shater, è stato arrestato, secondo fonti della sicurezza egiziana citate dall'agenzia ufficiale *Mena*. L'accusa nei suoi confronti, dicono le fonti, è di incitamento alla violenza.

ESCALATION

Una violenza che ha fatto registrare, nelle ultime quarantotto ore, almeno 37 morti e 1076 feriti. Nel primo pomeriggio di ieri un sacerdote cristiano coperto è stato ucciso a colpi di arma da fuo-

co nella provincia egiziana del Sinai, nella città di El Arish. Lo riferiscono fonti della sicurezza. Mina Abud Sharobim è stato colpito da uomini in moto mentre si trovava in macchina davanti alla sua chiesa a el Massaid, nei pressi di al Arish.

Obbedendo all'invito pronunciato dalla guida suprema della Fratellanza, Mohamed Badie, dato per arrestato e invece ricomparso l'altro ieri davanti alla folla radunata alla moschea di Rabaa El Adaweia nel sobborgo del Cairo di Nasr City, gli islamisti sono decisi a mantenere la mobilitazione «fino al ritorno del nostro presidente eletto» Mohamed Morsi. Non è chiaro dove il presidente deposto dall'esercito sia sottoposto a «custodia preventiva». Da fonti giudiziarie sembra che Morsi sarà interrogato domani assieme agli esponenti dei Fratelli musulmani arrestati nel corso del colpo di Stato di tre giorni fa. Tra le accuse mosse, in particolare, quella di «vilipendio della magistratura». L'altra notte, il partito della Libertà e giustizia, braccio politico della Fratellanza, ha lanciato il suo appello: «Il partito resterà al fianco dei suoi membri e dei suoi simpatizzanti nelle piazze

egiziane fin quando il presidente non sarà riabilitato alle sue funzioni. Rispettate il carattere pacifico delle manifestazioni e non cedete alle violenze». Malgrado le proclamate intenzioni pacifiche, ieri mattina i sostenitori di Morsi sono stati visti da decine di residenti in varie zone del Cairo armati di fucili mitragliatori, machete e bastoni. Sui tetti hanno fatto la loro comparsa anche i cecchini: fonti mediche hanno riferito all'*Afp* che diversi abitanti del quartiere di Manial sono stati medicati per ferite da armi da fuoco.

A consolidare i timori di una escalation verso il caos, l'annuncio apparso su un forum jihadista frequentato da gruppi attivi nel Sinai, monitorato dal sito di intelligence *Site*: è nato *Ansar al-Sharia*, un nuovo gruppo islamista armato per rispondere alla destituzione del presidente Morsi. La formazione ha definito il golpe militare «una dichiarazione di guerra contro l'Islam in Egitto», e fa sapere che sta armando e addestrando i propri militanti e accusa laici, sostenitori di Hosni Mubarak, copti cristiani e militari di voler trasformare il Paese «in un mostro crociato e secolare». *Ansar al-Sharia* si dice contro la de-

L'ANTICIPAZIONE

Quel colloquio con l'Unità del nuovo premier

«Morsi deve prendere atto del suo fallimento. Aveva promesso benessere e giustizia sociale. Un anno dopo la sua elezione, l'Egitto si scopre più povero e più ingiusto verso i più deboli e i giovani...». Così Mohamed El Baradei in un colloquio con l'Unità, pubblicato il 30 giugno. Pochi giorni dopo il presidente Morsi è stato

destituito dai militari. In quel colloquio, il premio Nobel per la pace ribadì un concetto a lui caro e che oggi, con la sua nomina a premier ad interim, acquista un valore ancor più importante, il senso di una missione: «Giustizia sociale e Stato di diritto sono due facce della stessa battaglia di libertà che stiamo conducendo».

incontri, spettacoli, seminari, animazioni,
per una società senza discriminazioni

XIX MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

Diritti in Europa

meeting.arcitoscana.it

MIK **arci**

PROVINCIA DI LIVORNO
COMUNI DI
LIVORNO, BIBBONA, CASTAGNETO CARDUCCI,
CECINA, ROSSIGNANO MARITTIMO, SAN VINCENZO

UNAR **CESVOT** **Regione Toscana**

10/14 LUGLIO 2013
CECINA MARE (LI)